

TRACCIA DI SPIRITUALITÀ

• la rubrica •

DI DON ALESSIO DE STEFANO

IL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI SOSPIRI CON CUORE AMAREGGIATO

Per lo più collocato tra i libri di Qoèlet ed Ester si trova un libro con cinque capitoli poetici, strutturati a righe parallele, chiaramente delimitabili, che nella tradizione giudaica viene chiamato o con le parole iniziali dei capp. 1; 2 e 4: 'Ekah («Ah! Come...») oppure Qinòth (can-ti/lamenti funebri). La Settanta premette al testo una introduzione narrativa: «E avvenne, dopo che Israele...». Lo scritto, che costituisce una unità, viene attribuito a Geremia, inserito con il suo nome dopo il libro dei profeti e chiamato Tbrènoi (lamento funebre), chiaramente riallacciandosi all'annotazione di 2 Cr 35,25: «Geremia compose un lamento su Giosia; tutti i cantori e le cantanti lo ripetono ancora nei lamenti (qinòth) su Giosia; è diventata una tradizione in Israele.



L'altro, in Na 1,2-8.

Esso è inserito fra i lamenti (qinòth). La Vulgata di Girolamo amplia l'indicazione relativa all'autore con la notizia secondo cui Geremia avrebbe prodotto le sue lamentationes «con cuore amareggiato, sospiri e grida di dolore». Dal punto di vista formale a collegare i cinque capitoli è il riferimento all'alfabeto ebraico: Lam 1 e 2 contengono ventidue strofe di tre righe ciascuna e Lam 4 contiene quattro strofe di due righe ciascuna; Lam 3 fa iniziare addirittura tutte e tre le righe di ciascuna strofa con la stessa lettera dell'alfabeto; Lam 5 si accontenta di costruire la cifra complessiva delle lettere dell'alfabeto in ventidue versetti. I cosiddetti acrostici sono attestati già in accadico e, nella Bibbia, nel libro dei Salmi (Sal 9-10; 25; 34; 37), nel libro dei Proverbi (Pr 31,20-31) e, in maniera frammentaria, si trovano anche, tra

LA VIGNETTA

3 FEBBRAIO ... SAN BIAGIO



L'unità si fa camminando

DI PAPAS ALEX TALARICO

«Sua Santità Bartolomeo ha incessantemente indicato il dialogo, nella carità e nella verità, come unica via possibile per la riconciliazione tra tutti i credenti in Cristo e per il ristabilimento della loro piena comunione. Su questa strada vogliamo certamente continuare a camminare insieme». Con queste parole Papa Francesco si è rivolto lo scorso 10 febbraio al Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, in un videomessaggio di augurio in occasione dei 30 anni dalla elezione di Sua Santità a Patriarca Ecumenico. Era il 22 ottobre 1991 quando, all'età di 51 anni, Bartolomeo Arkhontònis, fino ad allora Metropolita greco-ortodosso di Calcedonia, veniva eletto dal santo Sinodo del Patriarcato ecumenico Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca ecumenico: il 270° Patriarca sul trono che per tradizione è dell'Apóstolo Andrea. Nel videomessaggio Papa Francesco ha sottolineato quanto, nel cammino verso la guarigione delle divisioni fra i cristiani, sia importante quel dialogo che nella storia dei rapporti tra Roma e Costantinopoli, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II viene chiamato dialogo della carità e della verità. Il dialogo della carità è quel dialogo fatto di gesti, incontri, scambio di doni e nasce negli anni '60, a partire dagli incontri tra san Paolo VI e il Patriarca Atenagora, i quali, con un dialogo definito da alcuni "dalle mani intrecciate" gettarono le basi per il secondo tipo di dialogo, quello della verità, conosciuto anche come dialogo teologico, in cui i cristiani a partire da ciò che hanno in comune conoscono meglio il patrimonio teologico delle altre Chiese e comprendono quanto le diverse espressioni teologiche possano essere considerate non come motivo di divisione ma espressioni diverse della stessa fede in Gesù Cristo. Il cammino comune dei cristiani verso la piena comunione è una preoccupazione che deve riguardare tutti i battezzati, e non soltanto alcuni, i quali sono chiamati ad operare affinché giunga presto il giorno in cui cattolici e ortodossi, dopo secoli di estraneazione e lontananza, potranno bere assieme all'unico calice di Cristo. È con questo spirito che il Papa ha voluto rivolgersi all'«amico e fratello» Bartolomeo, col quale il Papa vive un'intensa e fraterna amicizia, aumentata nel corso degli anni, anche grazie ai tanti incontri avuti con il Patriarca, non solo a Roma, ma anche a Costantinopoli, Gerusalemme, Assisi, Il Cairo, Lesbo e Bari. Con il video messaggio Papa Francesco ha posto un ulteriore tassello a quel grande mosaico che è il cammino ecumenico, un cammino fatto di costanza, impegno, dedizione, fiducia nell'altro e desiderio di creare ponti ed essere uomini di unità, consapevoli del fatto che lavorare per l'unità è un imperativo che abbiamo ricevuto da Gesù Cristo stesso, il quale prima di donare la sua vita per il mondo intero ha chiesto al Padre «Fa' che siano una cosa sola... perché il mondo creda» (Gv 17, 21). Finché esisteranno divisioni tra i cristiani, anche con chi ci sta più vicino, staremo dando la più grande contro testimonianza alla nostra fede. Che Dio ci perdoni per questo peccato!



Il santuario della Madonna del Castello / Foto: Aldo Jacobini

DI ANGELO BISCARDI

Nel segno della Candelora. La concessione del titolo di Basilica Minore al Santuario diocesano della Madonna del Castello a Basilica Minore pontificia arriva ufficialmente nel giorno della presentazione al tempio di Gesù e della purificazione della Mamma Celeste. Arriva soprattutto nel giorno in cui la tradizione Cristiana ama benedire le candele che simboleggiano l'uscita dalle tenebre... della pandemia. In Santuario si sta tenendo la Santa Messa. Alle 19.30 il rettore conclude la giornata con l'Adorazione. Due ore e mezza di preghiera. «Lo so – dice come sempre alla fine della funzione - l'ho fatta lunga. Ma voi – ha concluso don Carmine De Bartolo - quan-

to tempo passate sui social anziché stare qui con Gesù?». Poi la notizia ufficiale attesa lungamente: 28 anni da don De Bartolo, mentre per la comunità castrovillarese, quella che festeggia a fine aprile la sua Santa Patrona, ben dieci secoli. Un tempo incredibilmente immenso per un luogo di culto che, da circa un decennio, subisce l'attacco di una frana secolare. Il vescovo della Diocesi di Cassano Ionio, monsignor Francesco Savino, in un breve messaggio ai fedeli ha voluto annunciare, anche e soprattutto insieme al sindaco, Domenico Lo Polito, che la «Congregazione del Culto Divino e Disciplina dei Sacramenti, dopo una lunga interlocuzione che ha visto

coinvolte la Diocesi e anche la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, mi ha inviato il Decreto della concessione del titolo di Basilica minore al Santuario Diocesano "Madonna del Castello" in Castrovillari». Tale riconoscimento intende intensificare il «vincolo con la Chiesa di Roma e con il Santo Padre e promuove al tempo stesso l'esemplarità quale centro di particolare azione liturgica e pastorale della Diocesi». Il Decreto richiama alla «mia attenzione, come Vescovo, le concessioni annesse al titolo di Basilica minore, come pure gli impegni e i doveri di ordine liturgico-pastorale, esposti ai capitoli III e IV del Decreto Domus Ecclesiae del 9 novembre 1989». Il pastore della Diocesi ha così concluso: «Come Chiesa locale lodiamo e ringraziamo il Signore per il dono di questo riconoscimento e, senz'altro organizzeremo una celebrazio-

ne per esprimere nella liturgia il nostro rendimento di grazie e la nostra gioia». Negli ultimi anni – va detto – il Santuario ha subito diversi lavori di restyling. Il più importante nel 2008: l'Amministrazione comunale riuscì a riaprire la strada di accesso sino a quel momento inaccessibile per via di una

frana. Il rettore, che non ha mai mollato la sua doppia veste di Apostolo di Dio e punto di riferimento per tante persone bisognose provenienti dalla Diocesi, ha fatto cenno soltanto «all'inizio di un cammino»

che il Santuario Diocesano continuerà a fare insieme ai castrovillaresi e al suo vescovo. Nei prossimi giorni sarà proprio monsignor Savino a definire le celebrazioni di una elevazione che va a rafforzare la bellezza della fede di una cittadina che sta lentamente tornando dov'è veramente iniziata la sua storia secolare: sul colle della Madonna del Castello.

*L'elevazione
rafforza
l'affetto
della fede cittadina
verso un luogo
di storia secolare*



DI ERIO CASTELLUCCI *

Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo "sinodo" – diventa sempre più evidente che l'accento è sullo stile. L'evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della "cristianità" reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha spargiato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un'invenzione di papa Francesco, ma è semmai un'invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori:

"camminando", non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; "insieme", non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall'inizio accolto e praticato questo stile di itineranza comunitaria: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però annebbiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell'intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l'annuncio e la carità. Ecco lo stile, al cui servizio

deve porsi l'evento: la fraternità. Del resto "fraternità" fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1 Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo

stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da papa Francesco già dalla *Evangelii Gaudium*: accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella "marea un po' caotica che può trasformarsi in

una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio" (EG 87).

Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell'ascolto, ma anche nelle altre fasi – sapienziale e profetica – e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all'umanità del nostro tempo.

(*) Arcivescovo Abate di Modena – Nonantola e Vescovo di Carpi, Vice Presidente CEI e Referente per il Cammino sinodale

Il cammino sinodale nella vita ordinaria delle comunità

CONTROCORRENTE

Quelle parole antiche che tornano attuali



DI GIAMPAOLO IACOBINI

"Noi ci guardavamo senza parola. Tutto era incomprensibile e folle".

Tornano, le parole amare e incredule di Primo Levi, nei giorni in cui il vocabolario bellico è tornato d'improvviso ad occupare cuori e menti, come due anni fa – e per tutto questo tempo – per la pandemia, esplosa d'improvviso e venuta da lontano a seminare terrore proprio come la guerra (perché questo è) aperta dai carri armati e dai caccia russi nel cuore dell'Europa.

Guerra e pandemia: verbi antichi che con le loro paure ancestrali riemergono periodicamente come fiumi carsici e scuotono i tempi che viviamo, col loro carico di morte e sofferenza. Il conflitto aperto sul territorio ucraino riporta bombardamenti e assalti di fanteria nel bel mezzo dell'Europa, dal secondo dopoguerra ad oggi sostanzialmente al riparo da eventi di tal genere o, comun-

que, di siffatta portata. Ai confini dell'Occidente si combatte un altro episodio di quella "guerra mondiale a pezzi" di cui, qualche anno fa, parlava Papa Francesco. Un altro dei segni che attestano la fine della stagione della globalizzazione, iniziata con la Caduta del muro di Berlino, e da tempo entrata in una fase controversa, in cui si moltiplicano tensioni e conflitti espressione del disordine che regna a livello internazionale e che sembra minare le fondamenta delle democrazie liberali novecentesche.

C'è un rischio grande, e cioè che le guerre a spicchi che ormai vanno accendendosi

Un altro segno che attesta la fine della globalizzazione

ovunque portino a vivere una condizione di conflitto cronico, senza vincitori e con tanti sconfitti. Al lavoro. Allora, per gestire l'emergenza e sostenere le ragioni della pace, ma pure e soprattutto per ricomporre le varie fratture del mondo, iniziando da quelle che incrinano le relazioni interpersonali e di comunità: se non cambierà l'uomo, tutto resterà eternamente folle e incomprensibile.

IL COMMENTO

Monsignor Galantino: questo modello di finanza sta facendo guai. Serve un ritorno alla politica



Occorre percorrere nuove vie per l'economia perché «questo modello di finanza sta facendo guai, e guai seri». Lo ha detto il presidente dell'Apsa, l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, monsignor Nunzio Galantino parlando alla conferenza "Sorella Economia" organizzata da Microcredito in Senato. «Il bene comune non è la sommatoria di interessi singoli», ha sottolineato. Occorre allora superare l'assunto di Adam Smith, "minimizzare le perdite e massimizzare i profitti" al di là di ogni risvolto «antropologico, filosofico, etico». Citando l'enciclica Fratelli Tutti di Papa Francesco,

Galantino indica che occorre lavorare per quel «nuovo sogno di fraternità e amicizia sociale» indicato dal Pontefice. Se infatti la pandemia «da una parte ci ha ricordato che siamo tutti sulla stessa barca, dall'altro ha evidenziato l'ipocrisia della globalizzazione» che è stata interpretata come «l'apertura a poter investire ovunque senza vincoli». Serve dunque «un nuovo progetto di società che può trovare consenso al di là di ogni orientamento politico o religioso.

Occorre per questo un ritorno della politica seria per la quale facciamo il tifo e dalla quale non vogliamo allontanarci» per-

ché «solo la politica può correggere questi mali. L'economia e la finanza da sole non lo possono fare», ha sottolineato il presidente dell'Apsa riferendosi alle distorsioni economiche che provocano ingiustizie. «Testimonianza» e «trasparenza» sono le vie da seguire per risollevare le entrate dell'Obolo di San Pietro, in calo da alcuni anni, ha aggiunto monsignor Galantino. Chiarendo: «La cosa da fare è mostrare a tutti che cosa di utile si fa con l'Obolo», la raccolta delle offerte per la carità del Papa, in calo a causa della crisi ma anche per gli scandali finanziari che hanno investito la Santa Sede.

La gioia dell'amore dono assoluto di sé

DI CATERINA LA BANCA

Il vero amore è fonte di libertà, di felicità, di pienezza, di vita" questo il leit motiv che ha animato la Festa Diocesana di San Valentino, messa in programma dall'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, diretto da Padre Roger Godè coadiuvato dal responsabile Geppino Guarnaccia. Don Roger nel suo intervento introduttivo e di presentazione della celebrazione eucaristica ha posto l'accento sulle mille sfaccettature dell'Amore che oggi molte volte viene equivocato. L'Amore, quello vero, quello pure e sincero va custodito e coltivato così da poter accrescere giorno dopo giorno, nonostante i mille problemi a cui la vita sottopone. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta da S.E. Rev.ma Mons. Francesco Savino, concelebranti don Nunzio Laitano, Vicario per la Pastorale Diocesana e Padre Roger Godè, direttore dell'Ufficio diocesano per la famiglia, e assistito dai diaconi don Vincenzo Marino e Leonardo Aita e dall'accollito Domenico Arcieri.

Il servizio liturgico è stato coordinato da don Maurizio Bloise. Monsignor Savino dopo la l'Ascolto della Parola ha preferito lasciare l'altare e scendere, come è suo uso fare, nella navata principale della Basilica, passeggiando tra i banchi occupati da numerose coppie intervenute. Molti tra di loro sono fidanzati, nubendi, sposi novelli e sposi veterani, ognuno di loro ha presentato il loro sentimento nuovamente davanti l'altare. Più che di un'omelia vera e propria si è trattato di un colloquio diretto soprattutto a chi si appresta ad accostarsi al Sacramento del Matrimonio. «San Valentino è patrono di coloro che sono carichi di amore, innamorati, bruciati dalla passione dell'amore, un amore che è dono, generosità, condivisione in maniera assoluta. Un amore che Dio ha posto nel nostro cuore, ma che diventa carità, dono di sé stessi, un esercizio quotidiano che cresce e che rende il mondo bello, ricco e gustoso - ha aggiunto

Monsignor Savino -. Purtroppo, la parola amore è una parola equivoca, ognuno la interpreta a modo suo. Ma Gesù ci ha illustrato in che modo il vero amore è fonte di libertà, di felicità, di pienezza, di vita». Infine, il vescovo ha pregato san Valentino affinché «ridoni speranza al mondo, perché l'amore cresca, non si sfaldi in un tempo di crisi come quello che attraversiamo». Al termine della celebrazione Eucaristica, prima della Solenne Benedizione, è stata recitata coralmemente la preghiera, che all'inizio della celebrazione è stata consegnata. Le giovani coppie hanno fatto proprio anche la massima di Papa Francesco «Non esiste l'amore a puntate, l'amore a porzioni. L'amore è totale e quando si ama, si ama fino all'estremo» Hanno animato la celebrazione Eucaristica i membri della Comunità "Magnificat" del Rinnovamento nello Spirito di Cassano, diretti dal M° Vincenzo Campana.

*Un sentimento
fonte di libertà
felicità
pienezza di vita*



Monsignor Savino durante l'omelia / Foto: Aldo Jacobini



PER NON DIMENTICARE: NEL RACCONTO DEI GIOVANI LA SPERANZA DEL FUTURO



Il giorno della Memoria è una ricorrenza internazionale che si celebra ogni 27 gennaio per ricordare le vittime dell'Olocausto. La commemorazione di questo giorno stabilito dall'Assemblea delle Nazioni Unite ricorda il giorno in cui le truppe russe liberarono il campo di concentramento di Auschwitz che avvenne il 27 gennaio del 1945. Con il termine Olocausto indichiamo lo sterminio di tutte le categorie di persone ritenute inferiori per motivi razziali o politici, tra cui la maggior parte del popolo ebreo che viveva in Germania e in altri paesi dell'Europa, avvenuto per mano dei tedeschi e dei loro alleati. Si è trattato di un vero e proprio genocidio di milioni di persone (uomini, donne e bambini) asfissiate nelle camere a gas e bruciate nei forni crematori. Sono molte le testimonianze lasciate dai sopravvissuti a questi orrori per ricordare questo giorno con la speranza che non succeda più. Noi alunni della Scuola secondaria di Montegiordano facente parte dell'Istituto Comprensivo "Federico II" di Rocca imperiale, il giorno dedicato alla Memoria eravamo in dad e la nostra professoressa di Lettere ci ha letto e spiegato la poesia introduttiva al libro di Primo Levi "Se questo è un uomo", che descrive quanto vissuto dall'autore nel campo di concentramento di Auschwitz. Parla di come in quei campi di morte l'uomo sia sopravvissuto giorno per giorno, senza sapere più la sua identità, da non ricordare neanche il suo nome. Leggendo questa poesia si può capire a quali atrocità le persone fossero sottoposte, senza avere nessuna colpa. Mi auguro che attraverso le testimonianze non ci si dimentichi delle sofferenze ingiuste che milioni di uomini, donne e bambini hanno subito per mano di persone cattive e malvagie, che hanno pensato solo ai loro interessi. Ogni essere umano ha diritto ad una vita felice e spensierata, soprattutto i bambini.

Noi alunni della scuola Secondaria di I grado di Montegiordano abbiamo vissuto la Giornata della Memoria in didattica a distanza insieme alla professoressa di Lettere Bellino e alla professoressa Colautti, dove abbiamo parlato dell'importanza del suo ricordo e delle parole da non dimenticare. Tra di esse c'è il termine olocausto, che significa tutto bruciato, per ricordare il sacrificio degli Ebrei e di tutte le persone considerate diverse, che i tedeschi bruciavano nei forni crematori. Un'altra parola è genocidio, sterminio di un popolo, e Shoah che equivale a distruzione. Successivamente la professoressa Bellino ci ha letto la poesia introduttiva a "Se questo è un uomo" scritto da Primo Levi, che ha visto le atrocità dei campi di sterminio nazisti e ne è sopravvissuto. Questa poesia racconta la storia di tutte quelle persone innocenti come Primo Levi, uomini, donne e bambini, che hanno vissuto la loro disumanizzazione nei campi di concentramento, poiché non avevano neanche più un nome, ma un numero, che le privava della loro dignità. Alla fine della lezione la professoressa ci ha fatto leggere le riflessioni su un film da noi scelto sulla Giornata della Memoria e io ho raccontato "La stella di Andra e Tati", che è la storia vera di Alessandra e Tatiana Bucci, due sorelle di 4 e 6 anni, che nel 1944 vennero deportate nel campo di concentramento di Auschwitz insieme alla madre, la nonna, la zia e il cuginetto, ma fortunatamente si salvarono.

Davide Bomparola - Classe I C
 Scuola secondaria di I grado di Montegiordano

Rosicarmen Franchino - Classe I C
 Scuola secondaria di I grado di Montegiordano

NEWS DAL VATICANO

IL 4 MARZO CONCISTORO PER TRE CANONIZZAZIONI

Il Papa, venerdì 4 marzo, alle ore 10.30, nella Sala del Concistoro del Palazzo apostolico vaticano, presiederà il Concistoro ordinario pubblico per la canonizzazione dei beati: Titus Brandsma, sacerdote dell'ordine carmelitano, martire; Maria Rivier, fondatrice della congregazione delle suore della Presentazione di Maria; Maria di Gesù (al secolo Carolina Santocanale), fondatrice della congregazione delle suore cappuccine dell'Immacolata di Lourdes.

"COSTRUIRE IL FUTURO CON I MIGRANTI E I RIFUGIATI"

Domenica 25 settembre si celebrerà la 108a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Il Papa ha scelto come titolo per il suo tradizionale Messaggio «Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati». «Costruire con» significa innanzitutto «riconoscere e promuovere il contributo dei migranti e dei rifugiati a tale opera di costruzione, perché solo così si potrà edificare un mondo che assicuri le condizioni per lo sviluppo umano integrale di tutti e tutte», sottolinea la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale che avvierà, a partire dalla fine di marzo, una campagna di comunicazione finalizzata a favorire una comprensione approfondita del Messaggio del Papa attraverso sussidi multimediali, materiale informativo e riflessioni teologiche.

BASSETTI, DIFESA DIGNITÀ UMANA BUSSOLA DEL NOSTRO AGIRE SOCIALE

«Prendersi cura della persona umana ferita rappresenta da sempre un segno distintivo della carità cristiana. L'antica storia del Samaritano - ha detto Paolo VI nell'allocauzione finale del Vaticano II - è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Ieri come oggi, la difesa e la promozione della dignità umana rappresentano la bussola del nostro agire sociale». Così il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti nella sua prolusione all'Incontro "Mediterraneo frontiera di pace", a Firenze, alla presenza del presidente del Consiglio Mario Draghi.

IL VATICANO INDICE CONCORSO PER LOGO UFFICIALE GIUBILEO 2025

Il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione ha indetto un concorso aperto a tutti per la realizzazione del Logo ufficiale del Giubileo 2025. Chiunque può partecipare, previa l'accettazione del Regolamento, che contiene tutte le indicazioni necessarie per poter sottoporre il proprio lavoro al comitato di selezione. Le informazioni sono disponibili sul sito iubilaeum2025.va/it/logo dove a breve sarà possibile caricare il file digitale della propria opera. Il concorso inizia oggi, martedì 22 febbraio e termina il 20 maggio 2022.

L'indifferenza alla legge e la responsabilità del credente



DI DON LEONARDO MANULI

Nella selva dei luoghi comuni, ricorre spesso la frase tutti fanno così oppure si è fatto sempre così, stereotipi che dimostrano l'insopportabile indifferenza dell'uomo, e mi ricorda un grande manifesto politico e morale di straordinaria attualità: Odio gli indifferenti di

Antonio Gramsci del 1917 pubblicato sulla rivista Città futura. Ecco di seguito alcuni stralci: «Odio gli indifferenti. (...) Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è vigliaccheria, non vita. (...) Domando conto ad ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, (...) Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti». Gli indifferenti sono gli ignavi

di oggi e che Dante punirà nel canto dell'Inferno, sulla riva dell'Acheronte, quelli che per egoismo e viltà hanno rifiutato e non si sono schierati. Come vive un credente e un cristiano queste parole? Può essere neutrale? Se ha interiorizzato la Legge del Signore, che è la sua Parola e la medita giorno e notte, costruisce una identità in mezzo agli uomini e nella città. Chi vive la fedeltà alla Legge da credente e da non credente, ma anche da buon cittadino,

non può che sperimentare il senso di solitudine e di isolamento. Senza volerne fare una differenza, tra chi crede e chi no, il credente è sotto l'egida di una responsabilità più profonda, davanti al quale ha due vie, il sì alla vita e il no al male.

Chi vive la fedeltà alle regole non può che sperimentare il senso di solitudine e isolamento

Egli potrebbe essere raggiunto dall'ironia dei liberi pensatori, tuttavia nell'avventura della vita, scoprirà che la felicità, cioè una vita piena, è costruita da una serie di sì e di no, di chi non si tira indietro nella parabola della vita, cosciente della solidarietà nel bene e nel male, come della responsabilità degli uni verso gli altri, quello che si chiama bene comune. Anche nella più famosa canzone di tutti i tempi di Bob Dylan, "Blowin' in the Wind", echeggiano parole che soffiano nel vento e che richiamano alla responsabilità individuale non meno che a quella collettiva. Una scommessa che ha a che fare con quella scelta che gli indifferenti non faranno mai e che sarà l'atto coraggioso che reinventa il mondo e costruisce l'umanità.

LA PAROLA DISEGNATA



L'IMPRESA SOCIALE INCUBATORE DI SPERANZA

DI REDAZIONE

Progettare insieme, attraverso la pratica della «sussidiarietà orizzontale e verticale nel rispetto della dignità istituzionale» dei diversi soggetti coinvolti, un percorso per offrire ai giovani della Diocesi di Cassano allo Jonio una «visione» sul futuro per «far camminare la speranza». La sintesi dell'incontro "I giovani con l'impresa sociale per favorire il rinascimento di comunità", celebrato ieri sera in Cattedrale, la offre il vescovo Monsignor Francesco Savino. Allo stesso tavolo di confronto la Fondazione con il Sud, attraverso il presidente Carlo Borgomeo, che ha offerto alla Regione Calabria di mettere a disposizione il proprio know-how per la progettazione di esperienze che riguardino il sociale, la Chiesa locale con il vescovo Savino, l'impresa sociale Kairos, rappresentata dall'amministratore Pino Suriano, le istituzioni con il sindaco di Cassano allo Jonio, Gianni Papasso, il consigliere regionale, Giuseppe Graziano, e l'assessore regionale alle politiche sociali Tilde Minasi, intervenuta in collegamento telefonico, e Renato Gaspari coordinatore tecnico della commissione politiche sociali delle regioni.



Per l'occasione proprio Suriano ha presentato l'idea progetto di un incubatore sociale che punti al lavoro come chiave di volta per «guardare ai talenti dei giovani delle periferie» e trasformarli in occasione di «nuovo umanesimo» per il territorio e le comunità. «Di fronte alle emergenze sociali che vediamo nel nostro territorio – ha sottolineato Suriano – abbiamo il dovere di stare affianco ai giovani» e offrire loro «strumenti» ed «occasioni» per «tirare fuori le proprie potenzialità». Un bisogno ed una urgenza condivisa anche dal presidente di Fondazione con il Sud, Carlo Borgomeo, che ha raccontato attraverso la sua esperienza decennale la necessità di guardare «le potenzialità e le energie che ci sono sui territori» lanciando ai giovani l'imperativo di «provarci» per generare positività nelle comunità. L'appuntamento è stata l'occasione per ribadire il ruolo decisivo della cooperazione sociale ma anche il necessario coinvolgimento delle comunità per rafforzare la portata dello sviluppo sociale. Proprio in tale senso il vescovo Monsignor Francesco Savino ha ribadito che è urgente avere «una visione» per costruire «una missione» possibile all'interno della comunità ma ha puntato l'accento sulla necessità della «legalità come strumento per raggiungere la giustizia» e «garantire la dignità senza appartenenze». Uscire dalla logica dell'individualismo per avere «la capacità di stare insieme nella convivialità delle differenze» esercitando, per il bene delle comunità, ciascuno il proprio ruolo istituzionale per offrire una progettualità che guardi al bene comune nell'interesse soprattutto della crescita dei giovani che «sono l'oggi di Dio» ha ribadito il pastore della chiesa locale. Solco nel quale si è mossa la cooperativa sociale Medical Center che ha promosso e lavorato alla realizzazione dell'evento nell'ottica di un coinvolgimento di tutte le realtà associative operanti nel terzo settore all'interno della Diocesi di Cassano Jonio. La co-progettazione – ha aggiunto il funzionario della Regione Calabria, Renato Gaspari – diventa fondamentale per «mettere insieme le professionalità del terzo settore e della politica». Il terzo settore sia «antenna sul territorio» per «rispondere ai nuovi bisogni che ha creato la pandemia». A tal proposito il vescovo della Diocesi di Cassano, delegato Cec per il Servizio della salute, ha annunciato che lancerà presto «gli stati generali del terzo settore perché c'è bisogno, in Calabria, di un nuovo patto sociale». Saluti istituzionali sono stati offerti telefonicamente dall'assessore regionale alle politiche sociali, Tilde Minasi, che ha ribadito la volontà della Regione Calabria di costruire insieme un percorso di progettualità e responsabilità per il bene dei territori, e dal consigliere regionale, Giuseppe Graziano, il quale ha rimarcato la necessità di «convergenze fra cittadini, chiesa e istituzioni, per offrire ai giovani la possibilità di realizzare i loro sogni».

l'ABBRACCIO

DIRETTORE RESPONSABILE
Domenico Marino

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Giuseppe Malomo, Antonio De Marco

REDAZIONE
Francesco Savino, Pietro Groccia, Rosanna Bellino, Vita Gaetani, Giovambattista Gallo, Aldo Jacobini, Caterina La Banca, Delia Lanzillotta, Franco Lofrano, Angela Marino, Andrea Selvaggi, Gessica Mara Vincenzi

RUBRICHE

don Nicola De Luca, don Alessio De Stefano, Marialisa e Geppino Guarnaccia, don Michele Munno, Gianpaolo Iacobini, Marco Roseti

**IMPAGINAZIONE
PROGETTO GRAFICO**
Vincenzo Alvaro

Hanno collaborato a questo numero
Giuseppe e Marialisa Guarnaccia, Erio Castellucci, Davide Bomparola, Rosicarmen Franchino

**Direzione, redazione
e amministrazione**

Curia vescovile
87011 Cassano all'Jonio (Cs)
tel e fax 0981.71007
mail: abbraccio@diocescassanoallojonio.it

Registrazione c/o Tribunale
di Castrovillari
n°1/08 del 10 gennaio 2008

**L'Abbraccio è iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali
Cattolici (FISC)**

Il trattamento dei dati personali è assicurato in conformità alla normativa vigente. Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito. La collaborazione è da intendersi titolo gratuito

L'Abbraccio lo trovi sul sito diocesano
www.diocescassanoallojonio.it

Giornata del malato solennizzata in tre luoghi simbolo



DI FRANCESCO GAROFALO
E ROCCO GENTILE

Il Vescovo della diocesi di Cascano All'lonio, Mons. Francesco Savino, in occasione della XXX Giornata Mondiale del Malato, ha scelto tre luoghi per celebrare questo momento: l'Ospedale di Castrovillari, di Trebisacce e la Casa di riposo per anziani "Casa Serena" di Cassano, per concludersi nella Basilica Minore Cattedrale, con la celebrazione eucaristica, organizzata dall'Ufficio per la Pastorale della Salute e della Disabilità, affidati alla cura dei rispettivi direttori, Don Nicola De Luca e dal dott. Vincenzo Stivala. Nel corso della visita al nosocomio di Trebisacce, è stata scoperta una targa in memoria del Dott. Giuseppe De Vita, in servizio al 118. Presenti i familiari del sanitario.

«Quando entrate in un ospedale - ha affermato il presule -, fatelo inginocchiandovi, perché in questo luogo c'è la carne viva di Cristo. Occorre passare dal vedere al toccare. La civiltà di un Paese, si misura dall'attenzione che si dà alle politiche socio-sanitarie». Agli ammalati, agli operatori sanitari e a tutti fedeli della diocesi, ha consegnato il messaggio i cui contenuti raccontano di una nuova visione della pastorale della salute in chiave profetica. «Occorre promuovere una cultura della sofferenza - scrive mons. Savino -, che non sia una mera liturgia consolatoria ma un compendio di gratuità, cura e condivisione, un volto della normalità che non ghetizzisi ma includa, segno e strumento dell'abbandono totale, tra le braccia di Dio». Una cultura come quella che stiamo edificando, protesa all'immediato e al rapido raggiungimento dei propri scopi di efficienza e guadagno, non può rappresentare un «modello simultaneo di sviluppo e di cura». La cultura "progressocentrica" si basa su

un concetto opposto a quello di cura, che è il concetto di scarto. Lo scarto è il prodotto del consumo; quando non c'è più niente da consumare - sottolinea -, si produce lo scarto. Le persone non sono più un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" - come i nascituri - o "non servono più" - come gli anziani. Questa cultura dello scarto è stata - secondo il vescovo Savino -, in alcuni casi, protagonista anche della fase pandemica che abbiamo e stiamo ancora attraversando; basti pensare a cosa è stata l'esperienza della morte per alcune persone, soprattutto anziani, morti in completa solitudine e senza il conforto dei propri cari. La cultura dello scarto isola le generazioni ed espone soprattutto le nuove a privarsi «del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere».

La cultura dello scarto è figlia di una cultura della crescita che ha dimenticato la giustizia come condizione necessaria affinché la crescita sia finalizzata ad uno sviluppo umano integrale. La pastorale della salute, promuove uno sviluppo umano integrale che si fonda sul concetto di cura e rappresenta un antidoto efficace contro quella cultura del non serve ancora, non serve più, che molte volte disorienta anche molti credenti. La pastorale della salute quindi è un ambito imprescindibile ed indispensabile per l'annuncio della salvezza che il cristiano riceve in eredità per mezzo di Gesù Cristo. Tutta la comunità deve essere investita di questa missione, pur adempiendo alla necessità di avere una adeguata formazione che tenga conto di due pilastri imprescindibili per essere dei buoni operatori

La pastorale della salute promuove uno sviluppo umano integrale

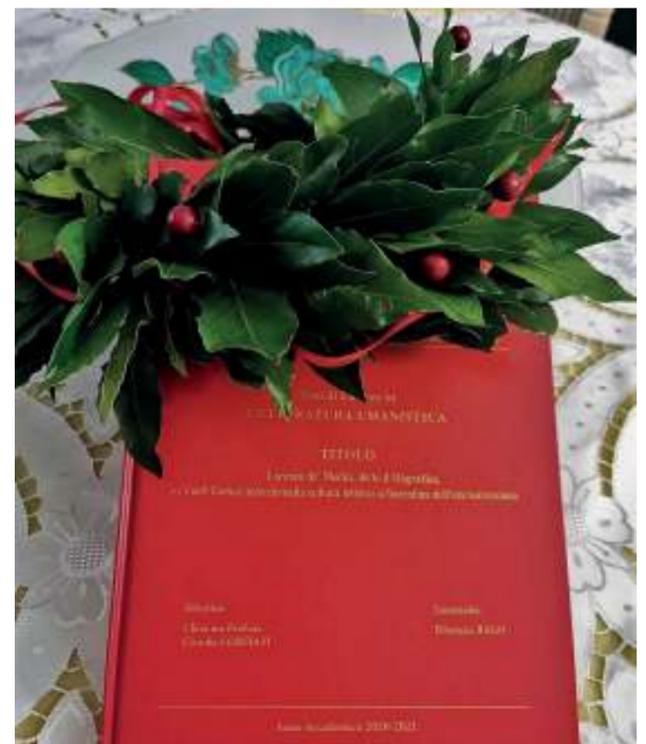
di pastorale della salute: Scienza e Carità. La Scienza senza la Carità si gonfia, mentre la Carità senza la Scienza vaneggia! Le ardite esigenze cliniche e le tecniche biomediche che la scienza oggi ci fornisce, non devono mai entrare in contrasto con la necessità di assicurare la dignità della ed alla persona umana in tutte le fasi della sua esistenza terrena. La pastorale della salute, quindi, delinea e mette in atto quel processo di umanizzazione delle cure che è espressione della Carità di Cristo verso le persone sofferenti, fornendo alla Scienza una "coscienza del limite" che molte volte sembra aver dimenticato. Così come per mons. Savino, il profilo del direttore diocesano di pastorale sanitaria, sia un uomo di fede e di comunione

e che sappia abitare i luoghi della sofferenza, abbia la capacità di dialogare con altri saperi e altre professionalità che accompagnano il percorso terapeutico dei malati e delle famiglie; abbia curiosità verso i progressi della scienza clinica e soprattutto dei nuovi problemi etici che si pongono alla coscienza credente con l'avanzare di tali progressi; sia capace, in seno alle strutture socio-sanitarie soprattutto di ispirazione cattolica, di insegnare il senso della gratuità attraverso la cura dei volontari e degli operatori socio-sanitari; coadiuvi il ministero nella promozione di una pastorale della salute integrata con la vita pastorale delle comunità; promuova con opportune progettualità la crescita della carità pastorale verso gli ammalati e le loro famiglie nei diversi contesti; coordini il lavoro degli operatori di pastorale della salute all'interno dell'intera comunità diocesana; sia un missionario della salute ossia esca dalla logica burocratica dell'ufficio e visiti in prima persona i contesti socio-sanitari della diocesi.

GLI INTERESSI CULTURALI DEL MAGNIFICO NELLA TESI DI FILOMENA RAGO

DI CATERINA LA BANCA

Lorenzo de' Medici e i Canti Carnascialeschi, la cultura del godere dell'oggi nella cultura fiorentina dell'età laurenziana, questo l'argomento di una tesi di laurea che porta la firma di Filomena Rago. Punto focale dello scritto sono gli interessi culturali e letterari del Magnifico che non sono dilettanteschi né improvvisati, ma si può considerare che nascano da un forte modo di essere nella esigenza di trovare risposte spirituali nella filosofia, nell'arte, nella letteratura, nella partecipazione attiva alla vita culturale del suo tempo. Lorenzo de' Medici è il protagonista della rivalutazione della Lingua volgare e dell'omonima cultura e sotto la sua guida la cultura fiorentina rivendica l'eredità di Dante e del Trecento letterario fiorentino. Il Magnifico, compose la Canzona di Bacco contenuta nei Canti Carnascialeschi. Era costume a Firenze, nel Carnevale, travestirsi e andare in giro cantando ballate. Lorenzo de' Medici perfezionò questo uso inaugurando i carri allegorici, in tal modo riprendendo con l'Accademia Neoplatonica l'allegorismo mitologico, componendo egli stesso le parole di questo nuovo genere di Canzoni a ballo. Il Trionfo di Bacco e Arianna è un canto che si leva sopra gli altri con quel: «Quant'è bella giovinezza/ che si fugge



tuttavia, / chi vuol esser lieto sia/ di doman non v'è certezza», fattosi e rimasto simbolo di un'epoca. Oltre all'invito a godere della giovinezza e delle altre gioie terrene de' Medici mette in evidenza l'allegoria del corteo di Bacco e Arianna che diventa un inno all'amore e ai piaceri della vita, tra cui il cibo e il vino. Le strofe suggeriscono ai giovani, agli anziani, maschi e femmine, di godere dell'attimo fuggente perché non sappiamo cosa ci porterà il domani. Ciò

deriva da una lunga tradizione letteraria, una letteratura che viene da lontano, in cui non è difficile scorgere il carne di Orazio del Carpe diem, ovvero del cogli l'attimo. La Canzona di Bacco del Magnifico è carica anche di un chiaro significato politico. Infatti, Lorenzo de' Medici desiderava che il popolo fiorentino non pensasse agli affari di Stato, ma che fosse incline alla joie de vivre, al divertimento, esortandolo ad aderire ogni giorno alla vita a pieni polmoni.

PREGHIERA E RACCOLTA FONDI PER L'UCRAINA

"Ogni conflitto porta con sé morte e distruzione, provoca sofferenza alle popolazioni, minaccia la convivenza tra le nazioni". Per questo i Vescovi del Mediterraneo - riuniti a Firenze per l'incontro Mediterraneo frontiera di pace - "chiedono ad una sola voce pace", esprimendo preoccupazione e dolore per lo scenario drammatico in Ucraina e fanno "appello alla coscienza di quanti hanno responsabilità politiche perché tacciano le armi".

Apprendiamo da Caritas italiana che don Vyacheslav Grynevych, direttore della Caritas Spes Ucraina, dopo il precipitare degli eventi e l'attacco da parte della Russia rilancia con forza un appello alla solidarietà: "In questo momento difficile, c'è un grande bisogno di unità, sostegno, abbiamo bisogno di sentire che non siamo soli". Questa è una situazione drammatica - comunica Caritas italiana - che avrà ripercussioni non solo militari. Molti civili sono e saranno infatti sempre più coinvolti nei bombardamenti che stanno colpendo diverse città del paese. C'è inoltre molta preoccupazione per l'enorme numero di profughi che sta cercando di lasciare le proprie città e le proprie case, per trovare riparo in altre zone

dell'Ucraina o nei Paesi confinanti.

Forte è il monito del nostro Vescovo, S. E. Mons. Francesco Savino, il quale afferma che "la pace è per i cristiani il frutto stagionato della Pasqua di Cristo, non la conseguenza di una mera responsabilità etica del cristiano". "La coscienza credente, secondo mons. Savino, è invitata a leggere i segni di questo tempo risponendendo profeticamente le ragioni della pace e annunciando, con le parole e con i fatti, il Vangelo della vita". Proprio su sollecitazione del nostro Vescovo, la nostra Caritas diocesana si unisce a Caritas Italiana per stare accanto alla Caritas in Ucraina ed alla popolazione tutta, attivandosi per fornire gli aiuti necessari per rispondere ai bisogni più urgenti e avviando una raccolta fondi per sostenere gli interventi di assistenza umanitaria ed emergenziale. In Ucraina, ora più che mai, hanno necessità di rifornimenti e attrezzature per rispondere all'attuale emergenza. In particolare servono: generi alimentari, prodotti per l'igiene e medicinali. Resta prioritaria anche la fornitura di



acqua potabile, così come la distribuzione di materiale per garantire il riparo e il riscaldamento delle famiglie, considerate le rigide temperature invernali.

Accanto a Caritas Ucraina si sta attivando tutta la rete delle Caritas europee, in particolare le Caritas dei paesi limitrofi - Polonia, Romania e Moldavia - per accogliere tutti coloro, probabilmente migliaia di persone, in fuga dalla guerra.

Accogliendo l'invito del Papa, invitiamo tutti a rispondere "all'insensatezza della violenza", "alla follia della guerra" con "le armi di Dio", dedicando il 2 marzo, mercoledì delle ceneri, alla preghiera e al digiuno per la conversione dei cuori e per invocare il dono della pace.

Le donazioni possono giungere, con Causale "Emergenza Ucraina", tramite: **Conto Corrente Postale 13001870 intestato a Curia Vescovile di Cassano all'Jonio** oppure con Bonifico Bancario **IT53 K030 6909 6061 0000 0002 920** (Banca Intesa San Paolo spa) o **IT37 V076 0116 2000 0001 3001 870** (Banco Posta)

VIVA VOCE

Il libro

L'equazione del cuore: la matematica è una certezza

DI MARCO ROSETI

La matematica è una certezza.

Lo sa bene Massimo, il protagonista de L'equazione del cuore di Maurizio De Giovanni.

Professore di matematica ormai in pensione, Massimo ha scelto una vita solitaria: la moglie è morta, la figlia vive al nord, lui pesca e passa il tempo nella sua appartata casetta sul golfo di Napoli.

Ma se la matematica è certezza, la vita non ne riserva altrettanta.

Il conflitto al centro di L'equazione del cuore è infatti la telefonata che scambina ogni piano a Massimo: la figlia e il genero sono morti in un incidente stradale e l'unico sopravvissuto, il nipotino Checco, è ora in coma.

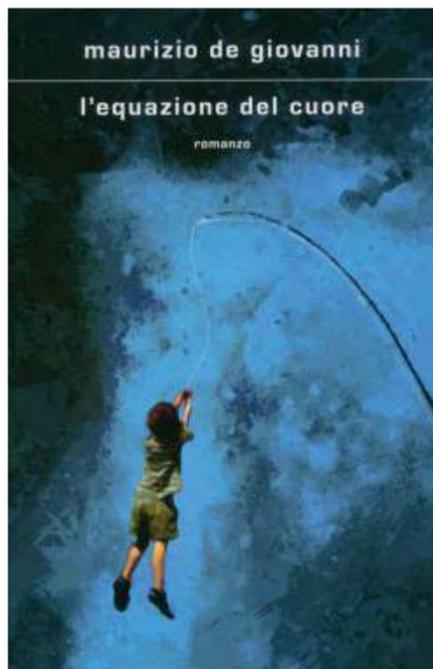
Massimo parte per il nord per recarsi al capezzale di Checco. Non può sottrarsi a questa e ad altre responsabilità: essere il tutore del nipote, essere presente lì al Nord, lontano dalla sua comfort zone, essere un riferimento per la gente del posto che dipende da un'attività lavorativa di cui ora Massimo è unico erede.

L'equazione del cuore è una storia di cambiamento imposto ad una persona che nella matematica, nella certezza solida dei numeri,

trova la propria sicurezza.

E infatti, al capezzale di Checco, Massimo racconta il fascino dei numeri. E cioè il suo modo di stare al mondo, con sicurezza, quando tutto intorno muta.

L'equazione del cuore, un libro che da sempre Maurizio De Giovanni ha desiderato scrivere, è un libro di grandi quesiti e dilemmi, non solo matematici: dove ci porta il dolore? Qual è lo spazio che separa il mistero dal dolore? E tutto ciò, dove condurrà?



Il film

"Merry Me" nuova pellicola super romantica

Un' improbabile storia d'amore che parla di due persone diverse alla ricerca di qualcosa di vero in un mondo dove il valore di ciascuno è dettato dalla quantità di "mi piace" e numero di follower, "Marry Me" ovvero "Sposami" è una commedia romantica moderna su celebrità, matrimonio e social media. Kat Valdez (Jennifer Lopez) fa parte della power couple più sexy al mondo assieme alla nuova stella della musica Bastian (interpretato da Maluma, al suo debutto cinematografico). Mentre la hit eseguita da Kat e Bastian, intitolata "Marry Me", sale inesorabile in vetta alle classifiche, i due stanno per unirsi in matrimonio dinanzi ad una folla di fan, in una cerimonia che verrà trasmessa contemporaneamente su più piattaforme.

Docente di matematica al liceo, il divorziato Charlie Gilbert (Owen Wilson) viene trascinato al concerto dei due cantanti da sua figlia Lou e dalla sua migliore amica. Quando Kat, a pochi secondi dall'inizio della cerimonia, scopre che Bastian l'ha tradita con la sua assistente, fissa lo sguardo su uno sconosciuto nella folla e decide di sposare Charlie. Ciò che inizia da una reazione impulsiva si trasforma in una storia d'amore inaspettata. Ma mentre alcuni cospirano affinché i due si separino, la domanda di tutti è: due persone provenienti da universi così diversi possono appianare le differenze e crearsi un posto unico nel mondo al quale appartenere?

Il nuovo "Nothing hill" capolavoro intramontabile con Julia Roberts e Hugh Grant...avrà lo stesso successo?



La storia

Mahmood e Blanco a Sanremo 2022: una vittoria da «Brividi»



Ventidue anni il primo il secondo, hanno conquistato tutti con la loro ballad contemporanea, in grado di includere tutte le sfaccettature dell'amore.

Sono arrivati al Festival di Sanremo tra i favoriti, ma forse nessuno si aspettava un consenso così unanime e trasversale nei loro confronti. Una vera e propria ondata di amore per Mahmood e Blanco, trionfatori di questa edizione ancor prima della vittoria vera e propria: la loro «Brividi», con cui hanno conquistato il 72esimo Festival davanti a Elisa e Gianni Morandi, è balzata subito al primo posto della classifica Fimi dei singoli più venduti in Italia e ha «sbancato» anche gli ascolti in streaming, segnando il record italiano assoluto di ascolti nelle prime 24 ore su Spotify ed entrando nella top 10 della chart mondiale. «Io non sto capendo bene cosa sta succedendo, è come se fossimo in una bolla qui», aveva confessato Mahmood venerdì sera, durante una diretta Instagram con il «Corriere». La nascita di «Brividi», è avvenuta in maniera spontanea e quasi inattesa: «Ci siamo incontrati quest'estate per caso nello studio di Michelangelo (il produttore Michele Zocca, con loro sul palco ad accompagnarli al pianoforte). Da un accordo sbagliato al pianoforte è nato il ritornello. Poi ognuno di noi ha lavorato sulle strofe per raccontare non solo di amore ma di sentimenti secondo i nostri rispettivi punti di vista», aveva detto Blanco. Rivedendosi dopo qualche mese, i due cantautori avevano trovato subito la giusta chimica, nonostante la differenza di età e i diversi approcci, più tranquillo Mahmood, più scatenato e imprevedibile, benché incredibilmente centrato per la sua età, Blanco.

La collaborazione artistica ha dato i suoi frutti e ha regalato al pubblico una nuova coppia di stelle: complimenti Mahmood e Blanco!

Diversità nell'armonia, l'esempio dei calzini spaiati

DI GIUSEPPE E MARIALISA GUARNACCIA

Nella sua meditazione mattutina, nella cappella di Santa Marta, del 9 novembre 2017, Papa Francesco lanciò un appello: «Edificare, custodire e purificare la Chiesa». «Senza Gesù Cristo non c'è Chiesa perché non c'è fondamento», continuò il Papa. E «se si costruisce una chiesa — pensiamo a una chiesa materiale — senza fondamento, cosa succede? Crolla tutto. Il fondamento non si cambia - aggiunge Francesco». E «noi siamo delle pietre vive - dice l'apostolo Pietro nella sua lettera — che fanno crescere questo edificio: stiamo pensando in termini di edificio, ma questa comunità fa crescere con la propria vita». «Per questo, la Chiesa non può essere uniforme; deve essere diversa ma unita in questa armonia sul fondamento di Gesù Cristo». Queste parole di Papa Francesco, fanno capire che non bisogna spaventarsi di fronte alle differenze e alle diversità in tutti i sensi, anzi bisogna stare molto attenti quando qualcuno vuole rendere tutto e tutti uguali a se stesso.

«Noi non abbiamo una maglietta come una squadra di calcio», continuò il Pontefice; piuttosto «abbiamo lo spirito e un carisma diverso, ma nell'unità». Poi aggiunse «così si costruisce la Chiesa, si edifica la Chiesa: sulla pietra d'angolo

Noi abbiamo lo spirito e un carisma diverso, ma nell'unità

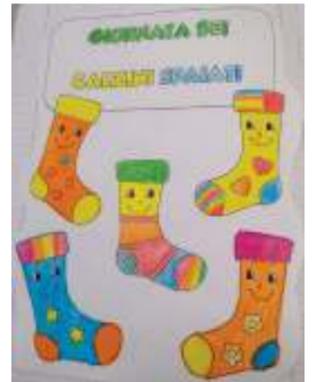


che è Gesù Cristo - e non si può cambiare - e con la diversità armonica, con l'armonia». E «l'armonia è la carità nostra: se noi ci vogliamo bene, ci sarà armonia; se noi lottiamo uno contro l'altro, chiacchieriamo, non ci sarà armonia e l'edificio crollerà». Se la «prima parola è edificare la Chiesa, la seconda parola è custodire la Chiesa». Si tratta dunque, af-

fermò Francesco, di «custodire lo Spirito che abita in noi, nella Chiesa e in ognuno di noi. E noi siamo tempio dello Spirito Santo e dobbiamo custodire lo Spirito Santo». Lo Spirito Santo perciò, ricorda Francesco, «è l'armonia, lui fa l'armonia di questo edificio». Ma «il fondamento non è lo Spirito Santo: il fondamento è Cristo». La «terza parola» suggerita dal Pontefice è «purificare la Chiesa». In conclusione il Papa chiese di non dimenticare «queste tre parole delle letture di oggi: edificare la Chiesa sul

fondamento di Gesù Cristo; custodire la Chiesa, cioè custodire lo Spirito Santo; e purificare la Chiesa, in noi e anche nelle istituzioni nelle quali noi andiamo». In occasione della «Giornata dei calzini spaiati», il primo venerdì di febbraio, i bambini della Scuola Primaria di Laino Castello, oltre al fatto di venire a scuola con calzini diversi, hanno fatto le loro riflessioni sulla diversità, che diventa ricchezza ed opportunità: 1) Per essere diverso devi essere te stesso. 2) Sai che noi essere tutti uguali! 3) I calzini spaiati, son di tutti i

tipi, come i bambini. Sono semplici frasi che fanno capire come i bambini sono «genuini e sinceri», ma hanno bisogno di essere accompagnati dagli adulti, hanno bisogno di modelli, devono anche vivere in una comunità che sappia tener conto di loro e metterli nel posto giusto, come faceva Gesù. Se faremo questo, contribuiremo ad edificare, a custodire, a purificare la Chiesa, immagine di Cristo sulla Terra.



“Secondo noi”

CERCASI SANITÀ IN CALABRIA

DI GIOVANNI BATTISTA GALLO

La Sanità in Calabria è un nervo scoperto che la pandemia ha reso solo più evidente. Non è passato molto tempo dalla notizia della morte della piccola di Mesoraca deceduta per le conseguenze del Covid. La bambina è arrivata in condizioni disperate all'Ospedale Bambino Gesù di Roma, quando la situazione era già gravemente compromessa ed i medici non hanno potuto fare nulla. La morte della piccola ha messo in evidenza che, purtroppo, in Calabria non esistono terapie intensive pediatriche e macchinari idonei alle cure intensive per i più piccoli. A questo punto nessuno può evitare di chiedersi se la bambina poteva salvarsi, se solo si fosse trovata altrove. Non si può continuare a vivere così con la paura di ammalarsi e non trovare ospedali pronti ad accoglierti, curarti e guarirti. Il problema della Calabria non è solo quello di non essere curati bene ma anche quello di non trovare accoglienza negli ospedali calabresi sempre al collasso e con posti letto insufficienti a coprire la popolazione. Per essere ricoverati in questa regione non basta recarsi in un pronto soccorso, ma attenzione non è per colpa del Covid, la situazione è «vecchia come il cucco». Per ottenere delle cure bisogna avere santi in Paradiso, per usare un eufemismo, perché di santi proprio non può parlarsi. Ed allora, se così è, a scegliere chi deve vivere/essere curato, sono i santi di cui si parlava prima che, per guadagnarsi consensi, fanno «uscire fuori il posto» che prima non c'era come una colomba dal cilindro. Tutto questo non è accettabile, non posso accettare che per ottenere un diritto ci si debba rivolgere ad un politico, chiamiamoli per nome, basta usare eufemismi. Il delirio di onnipotenza dei politici pensa addirittura di poter decidere chi curare e chi lasciare invece a morire senza cura. Nelle situazioni migliori c'è invece chi è disposto a tro-varti la strada: «il primario dell'Ospedale tal dei tali è disposto a visitarti privatamente (a pagamento) e poi magari il posto in ospedale te lo trova». In soldoni per avere un ricovero devi passare nelle mani del primario, versare l'obolo che ti consente, finalmente, un posto in reparto. In tutto questo ambaradan i medici cattolici che fine hanno fatto? Da che parte stanno? ignorano queste prassi scellerate o fanno finta di nulla? Sbaglierò forse a dire questo ma «la denuncia è il primo atto di salvezza». Abbiamo dimenticato che in Italia il diritto alla salute è garantito costituzionalmente ma, a quanto pare, in Calabria più che un diritto è una mera parvenza. Ci sarà un motivo per cui abbiamo fatto questa fine? La sanità in Calabria è stata sven-duta ai privati ed agli interessi di chi della salute ne ha fatto solo un business per arricchirsi a danno della sanità pubblica. Conseguenza di ciò è che se hai i soldi ti curi altrimenti muori. Ma la colpa di tutto questo di chi è? A sentire gli ultimi governatori della Calabria è colpa del governo che ha commissariato la sanità regionale per anni, ma ignorano o fanno finta di ignorare, che prima di ciò ci sono stati anni ed anni di malgoverno, di regali a mega consulenti amici o amici degli amici. Non sarò io a dire che fine ha fatto l'ultimo politico commissario della Calabria, perché lo sa-pete bene. In questa sanità non ci sono rimaste nemmeno le briciole. Non voglio fare di tutta l'erba un fascio, esistono belle realtà anche nella nostra regione, o meglio esistevano perché ad ascoltare i media, ingordi e parassiti della politica o del circo che gira intorno alla stessa si sono mangiati anche quelle.

LA SEMPLICITÀ NEL SERVIZIO QUOTIDIANO

DI GBG

È bello vedere che ci sono ancora persone che fanno il loro dovere e lo fanno evitando di sbandierarlo ai quattro venti, in silenzio e con discrezione, senza la ricerca del consenso smodato. Nella nostra bella Basilica di Cassano, ad esempio c'è una persona che per molti è un'istituzione; lui è Domenico giovane casanese che ha deciso di dedicare la sua vita al servizio della Chiesa. Riduttivo definirlo sacrestano, non c'è una celebrazione durante la quale non lo si veda al fianco del sacerdote per svolgere il suo ministero. A chiunque varca le porte della nostra Basilica non manca mai il suo sorriso di accoglienza ed una parola di fede. La sua disponibilità nei confronti di sacerdoti e laici è senza pari; ognuno di noi, in base ai carismi che il buon Dio ci ha dato, è chiamato a svolgere il suo lavoro nella vigna del Signore. Passano i Vescovi, i sacerdoti e lui è sempre lì in quella che è diventata la sua seconda casa. Nello scrivere questo articolo mi sento di rappresentare la voce del nostro giornale in quanto Domenico è diventato per noi un aiuto indispensabile. Infatti non c'è una domenica, giorno di uscita del giornale, in cui lo stesso, spontaneamente e gratuitamente non si prodighi per la diffusione del nostro periodico nelle parrocchie. Domenico non è stato designato da nessuno, lo fa spontaneamente, e per questo suo servizio, a nome di tutta la redazione ti diciamo grazie Domenico. Per dirla con le parole dello scrittore brasiliano Paulo Coelho: «Le piccole cose sono responsabili dei grandi cambiamenti».

Ognuno di noi, in base ai carismi che Dio ci ha dato, è chiamato a svolgere il suo lavoro nella vigna del Signore



Domenico Arcieri / foto: Aldo Jacobini